

LUIGI CADORNA ⁽¹⁾

Abbiamo esitato a parlarne. Sappiamo che Egli ama intorno a sè il silenzio, proprio colla stessa energia con cui altri vogliono intorno a sè il rumore. Ma dopo che parecchi altri hanno parlato, il silenzio da parte nostra potrebbe sembrare strano. La nostra parola non è però una indiscrezione; è semplicemente omaggio. È l'eco dell'ammirazione generale. *Vox populi*: questo è il vero elogio del Cadorna. Ha conquistato senza cercare, ha conquistato a forza di vero merito la fiducia universale. La guerra è un po' un giudizio di Dio; essa mette uomini e cose di fronte alla realtà nuda e cruda. Le reputazioni fatte scompaiono, si dissipano come la nebbia al sole, al vento; i valori solidi si affermano, si rafforzano.

Luigi Cadorna è un soldato nato. La vocazione è discesa per li rami, di padre in figlio. Soldato convinto della fatalità della guerra, della necessità che può incombere a un popolo di combatterla per il suo onore, per la sua salvezza. Quando vide all'Aja il Palazzo della pace, gli saltò sulla bocca una risata irrefrenabile. Non che non ami la pace; ma gli pareva un sogno a questi lumi di luna, in queste contingenze storiche. In un avvenire remoto il suo animo buono può vagheggiarla, la vagheggia; nel presente storico la sua anima, la sua intelligenza nutrita di buon realismo la sentiva e la sente utopistica. Utopia che può diventare pericolosa, quando essa ispiri la condotta di un governo. La guerra *fatatale* credo l'abbia sempre veduta tra Italia ed Austria. Non che vi abbia spinto. Soldato leale, non ha mai invaso il campo della politica. Il soldato segue, non guida il potere politico. Ma il soldato ha le sue intuizioni e le sue simpatie. Contro l'Austria queste lo spingevano. Là egli sentiva la forza della tradizione storica, là sentiva la minaccia del confine mal difeso, del confine aperto. Parlava dentro di lui nello stesso senso la voce del sangue.

Qualunque fosse la direzione della guerra, bisognava preparare sè e l'esercito. Le guerre non si improvvisano e l'improvvisazione è estremamente pericolosa. Per molti anni Luigi Cadorna preparò sè stesso. La sua vita fu tutta una preparazione guerresca, piena di fede e di entusiasmo. Dovesse o no venire il gran giorno, volle essere

(1) I lettori ci saranno certamente grati per questo articolo di... Mario Brusadelli, che meglio di ogni altro poteva parlare di Luigi Cadorna.

pronto. Preparazione di esercizi fisici, preparazione di studi severi, preparazione di maschie virtù morali. Così passò per tutti i gradi della gerarchia militare fino ai più alti. Non cercò appoggi al di fuori per salire; il suo appoggio lo ebbe nel suo valore; nella sua attività.

E preparando sè stesso, contribuiva a preparare l'esercito. Non nelle misure che avrebbe potuto e voluto. Fu danno per il Paese che non arrivasse prima all'altissimo ufficio; forse per un altro verso fu un bene. Arrivò al momento giusto: la burocrazia non lo potè logorare anticipatamente, come forse avrebbe fatto. Arrivato a quel posto alla vigilia della guerra europea, fu sentito da tutti come l'*homo necessarius*, colui al quale ciecamente si deve obbedire e si obbedisce.

Portava a quel posto due qualità rare e preziosissime: portava una visione netta della realtà e una volontà energica, idee precise e propositi ferrei. Proprio quello che ci vuole e manca così spesso. Nessuna ambizione personale e nessun riguardo alle ambizioni altrui. Poca politica, troppo poca; ma era la politica che non ci voleva a quel posto e in quel momento. Bisognava far presto. Tutti sanno ciò che egli trovò e tutti ormai sappiamo ciò che egli seppe creare. Il Paese gli diede subito, istintivamente, la sua fiducia, perchè intuì che le qualità morali di lui la meritavano. E espressione della coscienza del Paese fu anche questa volta la mente e il cuore del nostro Re. Poche volte in Italia, in un paese di fiacche complicazioni burocratiche, un uomo ebbe tanta autorità e tanto potere; ma ben di rado un uomo ne fece miglior uso. Tutto per la causa, niente per sè. La sua completa astensione politica di tutta la sua vita fu il suo baluardo. Poichè si sapeva da tutti che non ne userebbe fuori della sua sfera, in questa gli furono consentiti più agevolmente dei poteri non pieni pur troppo, ma molto larghi, ma quasi pieni. L'autorità militare o è così o non è niente; o si esercita così o si logora.

Uno spirito nuovo aleggiò per suo merito sull'esercito il giorno in cui si aprirono le ostilità: lo spirito di offensiva. Non attese il nemico, lo andò a cercare, procurandosi l'inestimabile vantaggio di combattere fuori di casa nostra in casa altrui. Questo spirito era l'espressione di una grande fede nell'esercito e nel Paese. Egli credette l'Italia ben più capace e più forte di quello che altri la pensavano. Fu un grande atto di fede comunicativo e vittorioso. L'Italia ha già riportata una bella vittoria con quel primo passo. Al quale molti altri ne tennero dietro e ne terranno ancora. Luigi Cadorna è un animatore, un eccitatore: ha il fuoco comunicativo. Questo fuoco è anche, naturalmente, divorante. Con quelli che non lo assecondano e non com-

piono il loro dovere, il Cadorna è severo, ma giustamente, non per passione, bensì per zelo. La disciplina militare ha le sue esigenze rigorose sempre, terribili in tempo di guerra. Le vittime ne soffrono, ma il custode di essa non ne gode per certo.

Soldato vero, il Cadorna preferisce l'azione alla parola e allo scritto. Ma parla bene, se parlar bene significa esprimere con efficacia quello che si vuole e che merita di essere espresso. Ha scritto di cose tecniche colla stessa efficacia, colla stessa chiarezza con la quale parla e con profonda genialità di grande generale. Breve, pratico nello scritto come nella parola. Ma la coltura dell'uomo è varia, geniale: conosce specialmente la storia, è aperto alle rivelazioni dell'arte. Donde una conversazione variamente piacevole, che fa stimare ed amare nel soldato l'uomo.

E l'uomo può essere indiscrezione volerlo ricercare troppo addentro nei suoi particolari minuti. Ma non è indiscrezione ricordare del Cadorna le virtù domestiche, lo schietto sentimento religioso. Nessuna pompa, nessuna affettazione, nessuna esagerazione; ma il Dio dei padri è vivo, è operoso nel suo cuore: Egli lo conforta nella lotta per il buon diritto della sua patria e per un avvenire migliore della umanità.

La stessa Provvidenza, che lo ha condotto al potere nell'ora opportuna, gli ha fatto trovare il suo coadiutore vero e prezioso nel Generale Porro, il guanto di velluto della mano di ferro, il diplomatico accanto all'uomo di azione. L'Italia, guardando ad essi con orgoglio e fiducia, non può che ripetere la frase: *nobile par fratrum*: fratelli di fede, di ideali e di azione concorde.

MARIO BRUSADELLI

Nei prossimi fascicoli pubblicheremo fra l'altro i seguenti articoli:

AGOSTINO GEMELLI: *Le idee di Charles Maurras.*

» » : *La chimica omicida dei Tedeschi.*

MAURICE VAUSSARD: *Emile Baumann e l'opera sua.*

ALESSANDRO ZINERONI: *Le profezie e la guerra.*

MARIO BRUSADELLI: *Un precursore.*

» » : *L'utilizzazione di Newman.*

BENEDETTO GALBIATI: *L'ultimo volume di Joergensen.*